



ANNO CIV | N. 2 | 2015 - PERIODICO BIMESTRALE

Rivista della Diocesi di Brescia

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI DI CURIA



Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CV | N. 2 | MARZO - APRILE 2015

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - C.P. 394 - 25121 Brescia - tel. e fax 030.3722.219
Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia
tel. 030.44250 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2014:

ordinario Euro 33,00 - per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 - un numero Euro 5,00 - arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Santo Matteo Ongaro

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia - 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia - Stampa: Tipografia Camuna S.p.A. - Breno (Bs) - Centro Stampa di Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Santo Padre

79 *Misericordiae Vultus* - Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia

Il Vescovo

101 Veglia delle Palme

107 Messa Crismale

113 Veglia Pasquale

Atti e comunicazioni

XI Consiglio Presbiterale

114 Verbale della XX sessione

XI Consiglio Pastorale Diocesano

123 Verbale della XIX sessione

Ufficio Cancelleria

129 Decreto di Costituzione dell'Unità Pastorale "*Sancta Maria ad undas*"
delle Parrocchie di Anfo, Bagolino, Capovalle,

Idro, Ponte Caffaro e Treviso Bresciano

130 Decreto di revisione dei confini delle Zone Pastorali III, IV, XXI, XXIV, XXX, XXXI

131 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

133 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

139 Marzo - Aprile

143 **Diario del Vescovo**

Necrologi

149 Chitò don Pietro

152 Gatelli don Amilcare

154 Borboni mons. Ruggero

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane
Manutenzione • Incastellature • Restauro campane
Orologi da torre
Sopralluoghi e preventivi gratuiti



DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL SANTO PADRE

Misericordiae Vultus

BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO
DELLA MISERICORDIA

FRANCESCO
VESCOVO DI ROMA
SERVO DEI SERVI DI DIO
A QUANTI LEGGERANNO QUESTA LETTERA
GRAZIA, MISERICORDIA E PACE



1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona^[1] rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una Porta della Misericordia, dove

chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

4. Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le mura che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre.

Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati» [2]. Sullo stesso orizzonte,

si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità» [3].

Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia [4].

5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

6. «È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza» [5]. Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia,

in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono» [6]. Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi» (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: «[Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi» (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. “Eterna è la sua misericordia”: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: “Eterna è la sua misericordia”, come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il “Grande hallel” come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della miseri-

cordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l'inno» (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: "Eterna è la sua misericordia".

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia

che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: miserando atque eligendo[7]. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), e raccontò la parabola del “servo spietato”. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). E Gesù concluse: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono

è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia»[8]. Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei

nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

11. Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr Gen 1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia ... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio» [9].

Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: «Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo ... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo» [10]. Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: «La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice» [11].

12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio

che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

14. Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non

condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di non giudicare e di non condannare. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di perdonare e di donare. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

Misericordiosi come il Padre, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto» (Sal 70,2). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia,

nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimenti-

chiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» [12].

16. Nel Vangelo di Luca troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l'evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazaret e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore» (61,1-2). «Un anno di misericordia»: è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere. Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'Apostolo: «Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12,8).

17. La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiaci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19).

Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (58,6-11).

L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV Domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono.

Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia.

18. Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i Missionari della Misericordia. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti» (Rm 11,32). Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, «sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (Eb 2,17).

Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi «al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4,16).

19. La parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore. Non cadete nella terribile trappo-

la di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. È solo un'illusione. Non portiamo il denaro con noi nell'al di là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire.

Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione san Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza.

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia.

20. Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra giustizia e misericordia. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si

intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio.

Da parte sua, Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge. È in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: «Andate e imparate che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge. Questi per essere fedeli alla legge ponevano solo pesi sulle spalle delle persone, vanificando però la misericordia del Padre. Il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone.

Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – «voglio l'amore e non il sacrificio» (6,6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù. Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge. Gesù, invece, va oltre la legge; la sua condivisione con quelli che la legge considerava peccatori fa comprendere fin dove arriva la sua misericordia.

Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera

irreprensibile la giustizia della legge (cfr Fil 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge» (2,16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr Sal 51,11-16).

21. La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: «Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi» (Os 11,5). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (11,8-9). Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: «È più facile che Dio trattenga l'ira più che la misericordia»[13]. È proprio così. L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno.

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio

non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: «Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede» (Rm 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.

22. Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa acco-

starsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa.

23. La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'Islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza. Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte.

Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione.

24. Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione»

(Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.

La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore.

25. Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene.

In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (Sal 25,6).

Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 aprile, Vigilia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, dell'Anno del Signore 2015, terzo di pontificato.

Franciscus

¹ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum, 4.

² Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, Gaudet Mater Ecclesia, 11 ottobre 1962, 2-3.

³ Allocuzione nell'ultima sessione pubblica, 7 dicembre 1965.

⁴ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen Gentium, 16; Cost. past. Gaudium et spes, 15.

⁵ TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II-II, q. 30, a. 4.

⁶ XXVI Domenica del Tempo Ordinario. Questa colletta appare già, nell'VIII secolo, tra i testi eucologici del Sacramentario Gelasiano (1198).

⁷ Cfr Om. 21: CCL 122, 149-151.

⁸ Esort. ap. Evangelii gaudium, 24.

⁹ N. 2.

¹⁰ Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Dives in misericordia, 15.

¹¹ Ibid., 13.

¹² Parole di luce e di amore, 57.

¹³ Enarr. in Ps. 76, 11.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Veglia delle Palme

BRESCIA, PIAZZA PAOLO VI | 28 MARZO 2015

Poter vedere Dio! Essere ammessi alla sua presenza per lodarlo, benedirlo, servirlo; poter gioire del suo favore e ricevere da Lui la benedizione, la vita, la pienezza della gioia! Questo è il desiderio che abita il cuore dell'uomo e che, a volte, trova espressione nella preghiera dei giusti: "O Dio, Tu sei il mio Dio, fin dall'aurora io ti cerco; ha sete di te la mia anima, desidera te la mia carne come terra assetata, arida, senz'acqua..." "Non si tratta anzitutto di fare esperienze mistiche ma di stare permanentemente vicino a Dio, di sperimentare la sicurezza che viene dalla sua protezione, di intravedere la sua bellezza, di conoscere la gioia di vivere, di lavorare, di amare in comunione con Lui. La bellezza del cielo stellato e la profondità della coscienza dell'uomo, la gioia dell'innamorato e quella del bambino che gioca, lo stupore dell'opera d'arte e l'incanto della musica, tutto questo insieme allude alla ricchezza del mistero di Dio creatore e ideatore di tutto. Come se i tanti desideri che riempiono l'immaginazione si raccogliessero in un unico grande desiderio e questo fosse esaudito abbondantemente; come se le mille speranze che rendono desiderabile il futuro diventassero un'unica grande speranza e questa fosse raggiunta nella gioia. Forse solo il cuore di un innamorato sa che cosa significhi poter vedere il volto dell'amata e gioire semplicemente della sua presenza, del suo affetto, del suo sguardo. Perciò dice: "Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora. Verrò all'altare di Dio, al Dio della mia gioia, del mio giubilo."

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. C'è dunque una condizione per essere ammessi alla presenza di Dio e godere la gioia del suo volto. Non si richiede di compiere riti magici, nemmeno di pronunciare

parole misteriose; la condizione è etica: essere puri di cuore. Ma che cosa significa essere puri di cuore? Per comprenderlo basta ricordare le parole di Gesù: “Dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo.” (Mc 7,21-23) Il cuore è immaginato come il centro dell’uomo, l’origine dei suoi pensieri, desideri, scelte; nel cuore prendono forma quei comportamenti che, poco alla volta, danno costruiscono la persona umana e la fanno diventare quello che è; nel cuore nascono la fedeltà e il tradimento, la simpatia e l’aggressività, la collaborazione e il conflitto, tutti i progetti di bene o di male. Purificare il cuore significa anzitutto prendere coscienza di questo complesso di sentimenti – buoni e cattivi – che dentro di noi s’intrecciano, si combattono, si correggono a vicenda. Aveva ragione Geremia quando diceva: “Niente è più infido del cuore e difficilmente guaribile! Chi lo può conoscere?” e ascoltava la risposta: “Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori.” (Ger 17,9-10) Se siamo attenti e sinceri, non ci facciamo illusioni: abbiamo un cuore che sa commuoversi e provare compassione, ma che sa anche indurirsi e diventare crudele. A volte, di fronte ai fatti sanguinosi di cronaca, si rimane sconcertati a chiedersi: “Come è possibile? Come è possibile che un cuore umano giunga a un tale livello di cattiveria, di odio, di rancore?” Eppure è possibile; e non solo a qualche persona particolarmente malvagia, ma a ciascuno di noi. Il cuore è luogo della libertà; essere liberi significa poter desiderare e compiere il bene; ma significa anche potere piegarsi al male scegliendo di dare corpo ai risentimenti e all’odio. Quanto più grande è la capacità di amare tanto più grande diventa anche la possibilità di odiare; non è possibile bloccare la propria libertà sul tasto del ‘bene’, rendendola incapace di fare il male.

C’è, però, la possibilità (e il dovere) di educare la propria libertà, di farle assaporare la gioia del bene, della solidarietà verso gli altri. Ogni scelta buona che l’uomo compie lo rende un poco più incline al bene; e ogni scelta cattiva che l’uomo compie lo rende un poco più incline al male. È una legge del cuore umano alla quale non è possibile sfuggire; noi, il nostro cuore, siamo il risultato delle scelte libere che abbiamo fatto e che ogni giorno facciamo nella nostra vita. Per questo è così importante l’ascesi. Ascesi significa esercizio; è ascesi l’esercizio fisico fatto in palestra col quale si rende più forte e agile il corpo; è ascesi lo studio con cui si rende più acuta e riflessiva la mente; è ascesi la decisione con cui si rinuncia a molte possibilità per

sceglierne ed esplorarne una sola. Nello stesso modo è asceti lo sforzo con cui si diventa padroni di se stessi e dei propri impulsi, si allargano gli spazi della libertà concreta e si acquista una più costante inclinazione al bene.

Un maggiore spazio di libertà, anzitutto. Ci sono comportamenti che creano dipendenza e si deve essere sinceri con se stessi: alcool, fumo, droga, gioco, pornografia...; poi linguaggio scurrile, sentimenti grossolani, mancanza di rispetto tendono a diventare abitudini negative, che contraggono lo spazio concreto della libertà. Per vincere è indispensabile un'asceti effettiva, fatta anzitutto di convinzione ma poi anche di rinuncia. Respingendo la facile scappatoia: "Rimango sempre libero. Posso smettere quando voglio; sono io che decido." Ma questa affermazione è vera solo dopo che l'abbiamo attuata, non prima. Se ho smesso davvero, se non sogno il ritorno all'abitudine negativa, allora dimostro davvero che "posso smettere quando voglio"; ma fino a che il comportamento permane e fino a che il desiderio occupa l'immaginazione, la libertà è diminuita. Debbo essere sincero con me stesso se voglio avere una chance di guarigione e di crescita, se voglio diventare davvero libero. I cristiani di Corinto vivevano in un contesto sociale che giustificava senza grandi problemi la prostituzione; immersi in questo ambiente, si adattavano anch'essi alla mentalità comune e si giustificavano proprio facendo appello alla loro libertà: "Tutto mi è lecito"; a loro Paolo rispondeva: "Ma non tutto giova" e aggiungeva: "Io non mi lascerò dominare da nulla." Questa è la strada della libertà. Se la vuoi percorrere, non insediarti sulla linea sottile che separa ciò che è lecito da ciò non è lecito; camminando su questa strada è facile stazionare nella mediocrità e, nelle situazioni critiche, cadere nell'errore e nel male. Piuttosto cerca di tendere a quello che giova, che rende più umani nei sentimenti e nelle decisioni. Detto banalmente: non mirare a prendere sei meno meno, a diventare una persona mediocre, perché solo che tu sbagli una virgola ti troverai nell'insufficienza e la ripresa apparirà ardua e faticosa; mira al dieci e lode, a essere una persona completa, perché allora, anche se dovesse accaderti qualche debolezza, ti troverai pur sempre al nove, all'otto, al sette e il recupero sarà facile.

"Io non mi lascerò dominare da nulla" scrive san Paolo. Il mondo è messo nelle mani dell'uomo perché l'uomo ne usi saggiamente per arricchire la vita sua e degli altri. Il rischio è che il mondo, con tutto ciò che contiene, appaia all'uomo così seducente da invadere il cuore, occupare totalmente i suoi desideri e dirigerli. Buona cosa è il denaro fino a che serve a realizzare progetti pensati con saggezza e perseguiti con amore; pessima cosa è il denaro quando

decide lui quello che l'uomo deve fare o non deve fare. È così per l'avarò che non riuscirà mai a fare una scelta che gli produca una perdita economica – anche se la scelta fosse buona; che sarà trascinato irresistibilmente verso ciò che lo rende più ricco – anche se si trattasse di azione disonesta. Buona cosa è il successo quando sanziona la positività di una scelta, di un impegno; ma pessima cosa è il successo quando spinge ai compromessi per ottenere una riuscita o strappare un applauso. E così via: un uomo libero, che usa le cose e non si lascia irretire da loro. So bene che non è facile e che la vita, con tutte le sue fragilità e paure, spinge ad attaccarsi a ogni esperienza gradevole; ma sono convinto che la verità dell'uomo risplende nella sua libertà e nella sua capacità di amare – una condizione dell'altra.

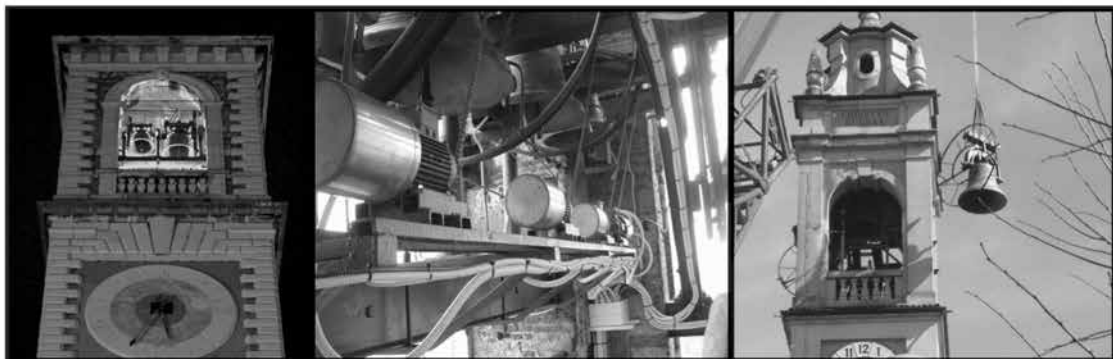
Torniamo all'elenco di ciò che esce dal cuore non ancora educato: Tre termini fanno riferimento al campo della sessualità: impurità, adulteri, dissolutezza. Non è facile oggi parlare di queste cose perché sembra che la sessualità sia diventata semplicemente il campo del piacere e non invece della responsabilità nella relazione interpersonale. Ma in questo modo l'esperienza della sessualità viene castrata, privata di quella ricca gamma di significati, di valori, di esperienze che la rendono umana. Dio ha inventato la sessualità per strappare la persona dall'illusione di potersi realizzare da sola, per fondare il desiderio della comunione – comunione di sentimenti, di progetti, di carne; desiderio di vita, di intimità, di fecondità; realizzazione di sacrificio, di autenticità, di amore. Nel modo di vivere la sessualità la persona umana esprime e mette in gioco se stessa: riempie di significato la sua vita o la banalizza. Purezza di cuore è riempire la sessualità di significati positivi: l'amore, la fedeltà, la condivisione, la fecondità.

Dal cuore dell'uomo escono anche furti e avidità. Vediamo che gli altri possiedono qualcosa che noi non abbiamo; subito immaginiamo che saremmo immensamente felici solo che potessimo avere anche noi le stesse cose. Nasce allora spontaneo un desiderio di imitazione: desideriamo non ciò di cui abbiamo realmente bisogno, ma ciò che hanno gli altri. Pensiamo che la nostra infelicità dipenda dal non avere e ci sentiamo ingiustamente defraudati. Purificare il cuore significa liberarsi da ogni forma di confronto geloso; dall'illusione che la felicità cresca col crescere della ricchezza; che il progresso consista nell'aumentare i bisogni e i desideri. Purezza di cuore significa invece imitare Paolo quando scriveva ai Filippesi: "Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto... alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza!" (Fil 4,11-13)

Gesù continua ricordando gli impulsi egoistici che producono omicidi, malvagità, invidia, calunnia. Anche questo c'è nel nostro cuore. L'impulso ad amare il prossimo non è in noi senza ambiguità e contrasti; distinguiamo amici e nemici; amiamo gli amici, guardiamo con indifferenza gli estranei, odiamo i nemici. In questo ambito, allora, la purezza di cuore è quella che Gesù descrive nel discorso della montagna: "Avete inteso che fu detto agli antichi: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli. Egli fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti... Siate voi dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre nei cieli" (Mt 5,43-45.48). San Luca ha specificato questa affermazione scrivendo: "Siate misericordiosi come è misericordioso il padre vostro celeste." Misericordiosi: come il buon Samaritano che, incrociando sulla sua strada un ferito mezzo morto, "ne ebbe compassione", gli si fece vicino e se ne prese cura; come il padre del figliol prodigo che, vedendo tornare il figlio scapestrato, ne ebbe compassione, gli corse incontro e lo accolse con amore immutato.

Infine, per purificare il cuore, bisogna eliminare superbia e stoltezza. Dove c'è superbia, ciascuno si sente in diritto di esigere l'adorazione degli altri e non si piega al servizio di nessuno; dove c'è stoltezza, le decisioni sono prese senza tener conto degli effetti che esse possono avere sulla propria vita e sulla vita degli altri. L'umiltà, al contrario, spinge a non cercare solo il proprio interesse ma anche quello degli altri; anzi, a mettere gli altri prima di se stessi; se l'umiltà è stimata e praticata, allora la vita sociale diventa concorde e feconda di autentico benessere. Gesù ha insegnato ai suoi amici: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti." (Mc 9,35) Qui sta la vera sapienza.

Dunque: beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. La promessa è immonsa; ma la richiesta è impegnativa. Riusciremo a viverla? Dobbiamo partire dal presupposto che Gesù non è un maestro di morale, ma il testimone e il mediatore dell'amore paterno di Dio per noi. Ha detto papa Francesco che Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato Lui stesso. Proprio così: nel momento in cui la parola del vangelo raggiunge i nostri orecchi e colpisce il nostro cuore, in quel momento Dio stesso ci sta donando quello che chiede. Possiamo dunque viverlo se rimaniamo nell'umiltà e nella docilità; ma dobbiamo desiderarlo sinceramente: "O Dio, Tu sei il mio Dio, dall'aurora ti cerco..."



Orologi e Illuminazione Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Messa Crismale

BRESCIA, CATTEDRALE | 2 APRILE 2015

Grazie di cuore, fratelli carissimi, di essere qui a vivere ancora una volta insieme il giovedì santo, a celebrare la Messa crismale e rinnovare le promesse sacerdotali. Tutti gli anni, in questa occasione, ricordiamo con riconoscenza gli anniversari di ordinazione. Ma questo è anche l'anno del mio cinquantesimo di ordinazione e quindi mi sento particolarmente coinvolto nel ringraziamento a Dio insieme a tutti i preti bresciani ordinati nel 1965, l'anno della conclusione del Concilio. Vorrei che questo fosse un momento di intimità nel quale entriamo con tutti i nostri sentimenti, col desiderio di riconsegnare noi stessi al Signore Gesù "che ci ama, ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue e ha fatto di noi... sacerdoti per il nostro Dio e Padre." (Ap 1,5-6) A Lui chiediamo il coraggio di continuare a camminare attraverso il deserto verso la terra promessa. La fatica c'è e si fa sentire: la mancanza di acqua e di cibo, il pericolo dei serpenti velenosi, l'ostilità degli Amaleciti accompagnano il pellegrinaggio del popolo di Dio; ma l'epopea dell'Esodo ci ha insegnato a mantenere la speranza. Abbiamo con noi l'eucaristia come viatico; abbiamo i salmi, compagni di viaggio, che ci permettono di cantare e così alleggerire la fatica del cammino; abbiamo le Scritture che ci sono date per la nostra perseveranza e la nostra consolazione.

Tutto questo non ci impedisce di sentire il disagio di un mondo che non gira bene; ed è proprio su questo disagio che vorrei dirvi una parola. Quand'ero bambino capitavano momenti in cui ero noioso e mi lamentavo. Vuoi questo? vuoi quest'altro? chiedeva mia madre; e davanti ai miei dinieghi continuava sorridendo: "Non sai nemmeno tu quello che vuoi!" Proprio così, come i fanciulli del vangelo che rifiutano ogni gioco venga loro proposto: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato;

abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.” È il ritratto della nostra condizione e non solo di noi preti, ma della società intera. Desideriamo una cosa e nello stesso tempo il suo contrario.

Desideriamo che si faccia attenzione alle singole persone, ma nello stesso tempo pretendiamo che non ci siano differenze nel trattamento. Ci sentiamo soli, isolati, ma non vogliamo vivere insieme perché questo ci toglierebbe un po' della nostra libertà. Vogliamo capire meglio come operare in questo benedetto mondo, ma facciamo fatica a partecipare alle settimane teologiche. Desideriamo che i laici si prendano delle responsabilità, ma vogliamo tenere tutto sotto controllo... il bello è che ciascuna di queste esigenze, in se stessa, è sostenibile e ha motivazioni reali; ma non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca e quando si vogliono entrambe le cose insieme, il risultato non può che essere il mugugno dell'insoddisfatto.

Lo vogliamo o no, apparteniamo al mondo d'oggi; e il mondo d'oggi ci pone di fronte a sfide nuove, che non conoscevamo e alle quali non siamo allenati. Quando la fede era patrimonio comune e in paese c'era solo un piccolo bizzarro gruppo di atei, l'adesione alla fede era scontata e il dubbio era un'anomalia ristretta a pochi. Ma quando la fede appare un'opzione minoritaria, il dubbio diventa comune e bizzarra sembra piuttosto l'adesione di fede. Ora, checché ne dicano alcuni pubblicitari, propagandisti del dubbio a oltranza, il dubbio è una condizione scomoda, che crea inquietudine e incertezza, soprattutto quando riguarda le scelte decisive della vita. Se il dubbio riguarda il valore della costante nella formula della gravità, posso continuare a dormire sonni tranquilli. Ma se, incerto, mi chiedo se la mia vita abbia senso, se temo di aver sbagliato tutto, se fa problema la fede in Dio e soprattutto nella Chiesa, se non vedo più motivi sufficienti per aver rinunciato al rapporto affettivo con una donna e a una mia famiglia... un dubbio di questo tipo è rovinoso, mi fa sentire a disagio, mi fa diventare insopportabile di tutto.

Anche la situazione sociale del prete non è oggi invidiabile. Fino a pochissimi anni fa, nelle inchieste sulla fiducia che le persone nutrono nei confronti delle istituzioni, la chiesa cattolica era nelle primissime posizioni. In pochi anni abbiamo perduto molti consensi. Siamo diventati all'improvviso poco fidabili? No; ma è cambiato il vento. Il dramma della pedofilia, le posizioni della chiesa nei confronti di bioetica, sessualità, famiglia, immigrati, insieme a una campagna mediatica insistente hanno fatto pensare alla gente che “il re è nudo”; che il vestito prezioso di cui sembravamo coperti era aria pura. E così oggi la fiducia è diminuita vistosamente. Certo, è

diminuita la fiducia in tutte le istituzioni, ma questo non ci consola affatto; anche perché il rapporto tra una persona e l'istituzione di cui fa parte è molto più stretto per noi che non per qualsiasi altra categoria di persone. Nella percezione comune noi siamo la Chiesa; la sfiducia nella Chiesa ricade su di ciascuno noi più direttamente di quanto la sfiducia nella scuola ricada sul singolo insegnante.

Ancora: l'infedeltà coniugale è sempre stata presente nella società. Ma oggi, credo per la prima volta, è socialmente giustificata e considerata inevitabile se non doverosa; pochi, sembra, rimangono fedeli a un unico amore per tutta la vita; separazioni e divorzi esprimono questa volatilità dei sentimenti. Non esiste più quella protezione che veniva dal riserbo personale e dalla censura sociale. Se una persona s'innamora, non sta a considerare se l'altro sia libero o no; si attacca, anche a un prete, forse soprattutto a un prete. Possiamo pensare che questa trasformazione nella mentalità comune non abbia ripercussioni anche sul nostro modo di vivere gli impegni sacerdotali? che non incida sulla serenità dello spirito? Lo può pensare solo chi si illude di essere assolutamente immune dai virus mondani. Sono nell'aria, li respiriamo – che lo si voglia o no; se gli anticorpi non sono abbastanza forti, l'infezione è inevitabile. Avremmo bisogno di molta più preghiera, di una regola rigida che ci protegga dagli ambienti più inquinati, di una vita comune che soddisfi le esigenze fondamentali di amicizia e di affetto.

Insomma: la vita di oggi ci pone di fronte a difficoltà nuove, a tentazioni nuove, quindi a insoddisfazioni sempre più grandi. È possibile uscire da questa situazione? Papa Francesco non fa altro che invitare alla gioia. Dobbiamo annunciare la gioia del vangelo e per farlo dobbiamo naturalmente essere gioiosi noi per primi. Ma non è una contraddizione dire che dobbiamo essere felici? La felicità zampilla bella chiara da un cuore riconciliato con se stesso, con gli altri, con la vita; ma se questa riconciliazione non c'è, la gioia non nasce, nemmeno se la si infila col forcone.

Prima conseguenza pratica: se sono insoddisfatto, devo riflettere anzitutto su me stesso, devo chiedermi se sto desiderando la luna; ma anche se la mia esistenza è davvero quella che deve essere o se invece nella mia vita ci sono delle contraddizioni, dei compromessi più o meno gravi, più o meno palesi. Se ci sono dei compromessi, devo essere sincero con me stesso: al novanta per cento la mia insoddisfazione dipende da me, dal mio stile di vita. Devo correggere anzitutto questo: le critiche al sistema sono solo coperture con le quali cerco di razionalizzare il disagio, di proiettarlo fuori di me.

Ma questo non è tutto. Tolte le inconsistenze, il disagio può rimanere perché le difficoltà del prete e del suo ministero non sono solo personali, ma anche oggettive. La fatica di annunciare il vangelo è reale. Motivato è quindi anche il disagio che proviamo. Vorremmo essere capaci di convincere la gente a conoscere e amare Gesù Cristo, vorremmo raccogliere tutti in una comunità fraterna, vorremmo riuscire ad accompagnare le persone in un cammino di santità autentico, ma non sappiamo come fare; ci sembra di non possedere gli strumenti necessari. Torna sempre di nuovo l'interrogativo: su che cosa dobbiamo concentrare gli sforzi?

A questo interrogativo ho cercato di rispondere nella conversazione che abbiamo avuto lo scorso anno, nella tre giorni del clero. Lì ho detto una cosa semplicissima, addirittura lapalissiana: predichiamo con fedeltà la parola di Dio, celebriamo come Dio comanda la Messa e i sacramenti, amiamo le persone con un cuore disinteressato e generoso: sono tutte cose che sappiamo fare e che possiamo fare bene. Se facciamo questo, il senso fondamentale del nostro servizio è assicurato perché attraverso queste attività è il Signore stesso che parla, agisce, ama. Non è garantito che il mondo si convertirà, ma il Signore non ha mai promesso questo. Piuttosto egli ci chiede di rimanere in Lui, di annunciare la sua parola opportune et importune, di amare le persone che ci sono affidate come il pastore conosce e ama le pecore del suo gregge. Il resto non dipende da noi. Su parola ed eucaristia ho già dato le indicazioni che mi sembravano necessarie. Anche sulla guida della comunità ho già detto l'essenziale, ma capisco di dover essere più esauriente e, se Dio vorrà, tornerò su questo aspetto della pastorale. In ogni modo, nessuno può dire: non abbiamo indicazioni chiare; e nemmeno: ci vengono chieste cose impossibili. Riprendete la terza parte della Novo Millennio Ineunte, nei nn. 29-41. È un capitolo chiarissimo e semplice nello stesso tempo: fa' questo e vivrai.

Ma non basta ancora: cosa fare per la distanza che sembra crescere tra il nostro modo di pensare e la mentalità contemporanea? La Chiesa non è e non deve diventare mondana. Ma la Chiesa è nel mondo, deve amare il mondo, parlare al mondo, desiderare che il mondo si salvi; la percezione di essere estranei alla cultura dominante non è solo motivo di sofferenza, ma anche di un senso di colpa. Purtroppo da questa strettoia non usciremo in poco tempo. Avremmo bisogno di una trasformazione come quella che san Tommaso ha operato nel xiii secolo quando ha assunto la filosofia di Aristotele come strumento per dire la fede in modo nuovo. Ma il mondo che Tommaso aveva davanti era un mondo unitario e un genio come lui era in

grado di abbracciarlo. Oggi, la cultura è molteplice, varia, contraddittoria, articolata, specializzata. Nessun uomo, per quanto intelligente, riesce ad afferrarne esaustivamente anche solo un settore. Cerchiamo di affrontare seriamente un problema e ce ne capitano addosso dieci. Abbiamo lottato contro il divorzio e ci è capitato tra capo e collo l'aborto. Ci siamo mobilitati contro l'aborto perché siamo convinti (e abbiamo ragione) che la difesa della vita umana sia un dovere irrinunciabile e ci siamo trovati nel bel mezzo della discussione pro o contro la fecondazione eterologa; abbiamo combattuto il referendum sulla legge 40 e vediamo che quella legge, pezzo per pezzo, viene smontata; oggi, all'improvviso, sembra che lo snodo decisivo di tutti i problemi sia quello dei cinque 'genders' spuntati chissà da dove... Insomma, ci sembra di essere assaliti da tutte le parti e di non riuscire a ribattere con successo sui diversi fronti che inopinatamente si aprono. Accade allora che alcuni si barricano ermeticamente in difesa di un mondo che non c'è più e finiscono per vivere in una nicchia forse confortevole, ma sterile; e altri sono invece tentati di prendere tutti i treni che passano senza sapere quale sia la loro destinazione. Abbiamo bisogno di persone aperte, ma con senso critico; di persone attaccate alla tradizione [senza tradizione siamo infantili e ciechi], ma anche qui con senso critico.

La trasformazione che sentiamo necessaria potrà uscire solo dalla sinergia di molti, esperti dei diversi ambiti dell'esperienza umana. Sarà un cammino lungo e non sarà un cammino guidato da noi chierici – come invece è avvenuto nel medioevo. Noi dovremo esserci e dovremo portare un contributo indispensabile: quello della Parola illuminante di Dio; quello del perdono e della misericordia di Dio, la sola capace di rimettere in corsa le persone e le società sbandate; quello della testimonianza di una esistenza consacrata che apre la società ai valori trascendenti e in questo modo la mantiene sana nel suo modo di maneggiare i valori immanenti. Ma dovranno esserci soprattutto i laici, uomini e donne, e dovranno portare il contributo della loro esperienza secolare.

In conclusione: c'è anche un disagio che non riusciremo a togliere immediatamente ed è quello di vivere in un contesto sociale che non ci ha in nota; questo disagio dobbiamo accettarlo pazientemente e farlo diventare stimolo a una maggiore creatività e autenticità cristiana.

In realtà una ricetta semplice e infallibile di gioia c'è e, senza invidia, ve la comunico. Il capitolo 50 del libro del Siracide descrive la splendida apparizione del sommo sacerdote Simone, figlio di Onia: "Com'era glorioso quando si affacciava dal Tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo!

Come astro mattutino in mezzo alle nubi... Quando indossava i paramenti gloriosi, egli era rivestito di perfetto splendore; quando saliva il santo altare dei sacrifici, riempiva di gioia l'intero santuario..." (Sir 50,5-6.11) Il testo va avanti per più di venti versetti a descrivere e magnificare il sacerdote e la liturgia. Nella prima lettera ai Corinzi, cap. 4, san Paolo scrive: "Ritengo... che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini... Fino a questo momento noi soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati sopportiamo; calunniati confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi." (1Cor 4,9.11-13) Ecco, se accettiamo il passaggio da Simone figlio di Onia a Paolo apostolo di Cristo, se accettiamo cordialmente di essere la spazzatura del mondo, la gioia ci è assicurata; non c'è barba di mondo o di potenze del mondo che possa togliercela.

Siamo ancora nel deserto, in cammino verso la terra promessa. Vale anche per noi il patto che ha sostenuto i nostri padri: "I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere nello stesso modo successi e pericoli, intonando le sacre lodi dei padri." (Sap 18,9)

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Veglia Pasquale

BRESCIA, CATTEDRALE | 4 APRILE 2015

Per quaranta giorni, per tutto il tempo di Quaresima la liturgia ha censurato se stessa omettendo nella preghiera una delle sue parole preferite: Halleluyah. Ma oggi l'halleluyah risuona senza risparmio, in un contesto di luci, di canti, di voci gioiose. Halleluyah significa: "lodate il Signore", ed è la risposta spontanea dell'uomo che si trovi di fronte all'azione meravigliosa di Dio. Ringraziamo Dio per l'opera della creazione, per la provvidenza con cui accompagna la nostra vita, per i singoli benefici che riempiono le nostre giornate.... Ma oggi lodiamo e benediciamo per l'azione più grande che la potenza di Dio abbia manifestato: la risurrezione di Gesù e cioè l'introduzione di un'esistenza umana dentro allo spazio incorruttibile della vita di Dio. Abbiamo seguito, nei giorni scorsi, il racconto della passione: l'ultima cena, la cattura, il processo, gli insulti, la morte, la sepoltura. Qui termina l'avventura di Gesù nel mondo, quando viene posta e sigillata la pesante pietra sepolcrale che separa dal mondo dei viventi; in realtà, proprio ora la vita di Gesù raggiunge la sua pienezza, attraverso il suo passaggio da questo mondo al Padre. Gesù di Nazaret, uomo come tutti noi, non ha avuto come destino inevitabile la morte e il sepolcro, ma la vita in Dio, con Dio. In questo modo, un frammento del nostro mondo, cioè il corpo umano di Gesù con tutta la sua ricchezza di parole e di gesti, di relazioni, di significati e di valori, è sottratto una volta per tutte alle alterne vicende del mondo, al destino inevitabile della morte ed è fissato invece per sempre nella pienezza di vita di Dio. Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti e lo ha posto accanto a sé nella gloria come donatore dello Spirito e salvatore del mondo: attraverso il Signore risorto il cammino di tutta l'umanità riceve una speranza nuova e consolante: quella della partecipazione alla

vita stessa di Dio. Così suona il messaggio pasquale. E con questo messaggio sta o cade l'esperienza cristiana. Non sono io a dirlo; lo dice Paolo con tutta la chiarezza desiderabile: "Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede." Vana, cioè: vuota, senza contenuto. Perché?

Si potrebbe ragionare così: Gesù Cristo ha predicato l'amore verso tutti, nemici compresi. Questa predicazione ha un valore immenso perché consegna agli uomini il valore più elevato e più degno per dare un orientamento corretto alla loro vita. Quale che sia stata la sorte personale di Gesù, questo insegnamento mantiene il suo valore e può essere fatto proprio dagli uomini che lo scelgono come orizzonte della loro vita. Verissimo; ma questo non sarebbe ancora "esperienza cristiana" in senso pieno. Il cristianesimo non si accontenta di essere un buon insegnamento etico, che orienta le decisioni delle persone. Il cristianesimo pretende di donare all'uomo non solo delle idee corrette ma soprattutto uno Spirito efficace, cioè lo Spirito stesso di Dio, il suo amore, come forza che spinge a vivere bene, a confessare e correggere gli errori, ad allargare i desideri fino a conformarli alla volontà di Dio. Tutto questo suppone che Gesù sia sorgente di vita dalla quale scaturisce lo Spirito, la forza di agire secondo il vangelo. In una delle sue apparizioni ai discepoli, il Risorto dice loro. "Dio, il Padre, mi ha dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate, dunque, e fate discepole tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che io vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo." Come vanno intese queste parole? Certamente come un compito affidato ai discepoli. Non si tratta, però, di un compito delegato, come se Gesù dicesse: per qualche anno ho predicato io; adesso tocca a voi predicare. Per qualche tempo ho guarito i malati io, ora prendetevi voi cura dei poveri. Piuttosto Gesù intende continuare a parlare, ma attraverso i discepoli, servendosi del loro cuore e delle loro parole; Gesù intende continuare a soccorrere i bisognosi, ma ormai lo fa attraverso l'impegno, l'intraprendenza, l'amore di suoi discepoli. Tutto viene da Lui, tutto passa attraverso l'azione dei discepoli. Quando i discepoli annunceranno il vangelo in realtà sarà Lui, il Signore risorto, a predicare attraverso di loro; essi saranno gli ambasciatori che debbono trasmettere con il massimo di fedeltà la parola di chi li manda. Naturalmente questo richiederà che i discepoli non predichino in modo arbitrario dicendo quello che viene loro in mente; dovranno invece predicare fedelmente il vangelo, cioè la parola viva di Gesù vivente. Nella

misura in cui saranno fedeli, sarà davvero il Signore stesso a parlare in loro e attraverso di loro.

Lo stesso si può dire del comando di battezzare. I discepoli battezzarono nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se il battesimo fosse solo un segno di identità, come può essere un documento scritto o un tatuaggio sulla pelle, non ci sarebbe bisogno d'altro. Ma il battesimo è l'innesto di un'esistenza umana concreta, la nostra, dentro all'esistenza del Signore Gesù risorto in modo tale che l'energia vitale del Risorto si riversi nella nostra stessa vita e produca in noi desideri nuovi. È sempre san Paolo a scrivere che "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato." Dunque i nostri cuori sono ripieni dell'amore di Dio; questo amore rifluisce nel nostro rapporto con gli altri producendo l'amore fraterno che rende testimonianza a Gesù. "Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli – ha detto Gesù ai suoi discepoli nell'ultima cena – se avrete amore gli uni per gli altri." Ora, se l'amore di Dio deve inondarci attraverso Gesù, si deve presupporre che Gesù sia non solo vivo, ma attivo, operante, ricco di amore per noi. Se Cristo non fosse vivo, risorto, il battesimo rimarrebbe un segno vuoto, il vangelo verrebbe ridotto a una dottrina interessante. No: il vangelo è immissione nelle nostre vene dell'amore che proviene da Dio; il vangelo è azione efficace della parola di Dio irrompe nella nostra vita e la trasforma.

Naturalmente, non si deve intendere l'efficacia del vangelo o del battesimo come se fosse di tipo magico. In questo caso basterebbe l'esecuzione corretta di alcuni riti prescritti. C'è una forza reale che ci viene donata – la grazia; ma ci deve essere un impegno altrettanto reale da parte nostra – l'obbedienza alla grazia. La grazia di Dio, realmente efficace, non opera al nostro posto, ma permette a noi di operare efficacemente; non è un sostituto della nostra responsabilità, è piuttosto un sostegno che ci permette di diventare responsabili di noi stessi e delle nostre azioni. In occasione della Pasqua gli Ebrei cuociono pane azzimo, cioè senza lievito; è compito della donna di casa fare sparire ogni residuo di pane, ogni briciola di pane vecchio, cioè di pane fatto con il lievito della vecchia pasta; deve apparire chiaramente la totale novità che l'azione liberatrice di Dio produce e di cui i credenti possono vivere. Per questo san Paolo scrive ai Corinzi: siete azzimi, e cioè senza lievito vecchio; e, nello stesso tempo: togliete via il lievito vecchio! Un logico direbbe: se debbono togliere il lievito vecchio vuol dire che non sono azzimi; e se sono azzimi vuol dire che il vecchio lievito non c'è più. E invece Paolo dice le due cose insieme: sono davvero azzimi, nuovi;

debbono però gettare via il lievito vecchio, cancellare ogni compromesso. Essere cristiani non consiste nel possedere un titolo o un patrimonio consolidato; significa invece iniziare un processo di vita nel quale l'amore di Dio è presente e muove a scelte sempre più coerenti, sempre più evangeliche.

È possibile? Certo che è possibile! Nella veglia pasquale abbiamo ascoltato la profezia di Ezechiele nella quale ci è stato promesso un cuore nuovo (un cuore di carne al posto del nostro cuore di pietra), uno spirito nuovo (uno spirito di fedeltà al posto del nostro spirito infido). Il mistero pasquale che celebriamo e che ci porterà fino alla Pentecoste vuole renderci consapevoli che la promessa è adempiuta. Non siamo confermati in grazia; abbiamo bisogno ancora di penitenza e di conversione. Ma abbiamo gli strumenti necessari perché la conversione sia efficace: la parola di Dio, i sacramenti, l'appartenenza a una comunità di credenti. Se c'interessa, il cammino è spalancato davanti a noi; non un cammino facile (non c'è niente di grande che possa essere facile) ma un cammino degno dell'uomo e della sua libertà. È con questa prospettiva che riprendiamo la preghiera di colletta iniziale: "O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto. Amen".

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Presbiterale Verbale della XX Sessione

4 MARZO 2015

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XX sessione dell'XI Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria del sacerdote defunto dall'ultima sessione del Consiglio (28 gennaio 2015): don Onorio Barbieri.

Assenti: Orsatti mons. Mauro, Morandini mons. Gian Mario, Baronio don Giuliano, Bodini don Pierantonio, Pari don Faustino, Compiani don Marco, Manenti don Giovanni, Capoferri don Mauro.

Assenti giustificati: Bogna don Giulio, Donzelli don Manuel, Leoni don Erino, Nassini mons. Angelo.

Il Segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al 1° punto all'odg: **“Il Progetto pastorale missionario diocesano”**. Interviene, in proposito, mons. Renato Tononi, Vicario episcopale per la pastorale e per i laici, il quale illustra temi e contenuti del Progetto.

Mons. Tononi conclude il suo intervento con due domande:

- Cosa pensa il Consiglio Presbiterale sull'idea di un PPM diocesano?
- Quale apporto può dare il Consiglio Presbiterale a tale PPM?

Canobbio mons. Giacomo: lo sforzo che il Consiglio Pastorale Diocesano sta facendo con questo Progetto è senz'altro notevole. Un'osservazione di metodo: nella presentazione della fase analitica, almeno come è stata fatta, non emerge un'attenzione adeguata a quelle che potremmo definire le “provocazioni” che lo Spirito rivolge alla nostra Chiesa.

Filippini mons. Gabriele: alla prima domanda risposta positiva. Un progetto può aiutare a ripensare la nostra pastorale. Alla seconda domanda: oltre che grandi linee occorrono orientamenti e indicazioni. Ad es. nella lettera del Vescovo “Stranieri, immigrati, cittadini” ci sono indicazioni precise in una materia specifica come l’immigrazione. Si potrebbe fare analogamente, ad esempio, per i non battezzati che vivono nelle nostre parrocchie.

Scaratti mons. Alfredo: anche in tema di missionarietà si vedono spesso parcellizzazioni e individualismi. Tutto questo fa capire che occorre più unanimità. Inoltre, va tenuto presente che le linee che il Vescovo ci ha dato nelle sue lettere pastorali contengono già un progetto missionario. Occorrerebbero infine orientamenti comuni che traducano in concreto quanto indicato.

Delaidelli mons. Aldo: c’è bisogno di sintonia e di orientamenti comuni. Inoltre il progetto diocesano dovrebbe essere fatto proprio dalle singole parrocchie. C’è poi da registrare una difficoltà nel fare discernimento comunitario.

Gorlani don Ettore: vanno tenute presente alcune emergenze: ad es. il calo dei frequentanti alla Messa domenicale, sceso all’8 per cento. Così pure anche il calo dei battesimi, oltre che la quasi scomparsa dei matrimoni religiosi. Tutto questo invita a pensare qualche iniziativa significativa.

Chiodaroli don Bernardo: nelle nostre comunità si è persa la bellezza e la gioia del Vangelo. Prima di pensare a come annunciarlo, sarebbe da verificare se il Vangelo piace.

Picozzi don Valentino: la catechesi attraverso l’arte può favorire un annuncio ai lontani.

Faita don Daniele: come cristiani dobbiamo certo sempre saper rendere ragione della speranza che ci anima. L’attenzione va posta soprattutto sulla dimensione spirituale e quindi al primato della Parola di Dio. Se manca questo primato, l’annuncio missionario non avviene.

Tartari don Carlo: sembra ci sia uno schema troppo rigido tra chi è ritenuto destinatario dell’annuncio e chi deve annunciare. La *Evangelii*

Gaudium invita a superare questo schema dicendo, a esempio, che sono i poveri ad evangelizzare. Va inoltre notato che il rapporto con le Chiese sorelle del sud del mondo è stato *finora impostato* in modo unidirezionale e non nell'ottica dello scambio.

Alle ore 11 i lavori vengono sospesi per una breve pausa; riprendono alle ore 11.30.

Boldini don Claudio: i lontani non mostrano interesse alle nostre proposte e dicono apertamente di non avere bisogno di noi. A fronte di impegni e sforzi non da poco, i risultati sono sempre scarsi. Come invogliare quelli che dimostrano sempre indifferenza? Minacciandoli delle pene dell'inferno?

Saleri don Flavio: tra noi aumentano sempre di più gli immigrati cattolici. Perché non cercare di coinvolgerli attuando così una missionarietà concreta?

Carminati don G. Luigi: rispondendo alla seconda domanda, verrebbe da affermare che il Consiglio Presbiterale può impegnarsi a rendere efficace il PPM, soprattutto indicando nelle Unità Pastorali un soggetto particolare a cui affidare il PPM, soprattutto come punto di riferimento per elaborare il loro progetto.

Gelmini don Angelo: tra i confratelli consultati nella "congrega" si sono fatti alcuni rilievi:

- si riscontra una certa difficoltà a tenere attenzione anche al PPM, dal momento che vi sono già tante sollecitazioni;
- c'è la paura di un ingabbiamento che il PPM potrebbe causare, come ad es. è avvenuto con l'ICFR, dove all'inizio si diceva di voler solo linee generali per poi contestualizzarle e lasciando la possibilità di soluzioni da trovare *in loco*;
- bisogna evitare di illudersi che il nostro progettare sostituisca l'azione dello Spirito;
- c'è anche la paura a presiedere da parte di noi preti certi passaggi della nostra pastorale;
- bisogna evitare qualsiasi schizofrenia tra il credere e il sapere, soprattutto facendo in modo che le scelte avvengano sempre in contesto di fede.

Farina don Leonardo: accanto al rischio di un attivismo pastorale senza un pensiero va tenuto presente il rischio opposto di un pensiero senza presa sulla realtà.

Una particolare osservazione: in un recente passato le celebrazioni diocesane dei missionari in partenza vedevano il coinvolgimento delle varie comunità, per cui chi partiva si sentiva veramente espressione di una comunità. Oggi invece partono giovani del tutto solitari, che vanno alla ricerca di risposte alle loro domande.

Va infine notato che il cammino delle Unità Pastorali può veramente favorire un maggior senso di missionarietà.

Bergamaschi don Riccardo: come Consiglio Presbiterale dobbiamo dare riscontro al lavoro fatto dal Consiglio Pastorale Diocesano.

Cinghia don Alberto: si riscontra distanza tra la “base” e luoghi di pensiero come il Consiglio Pastorale Diocesano. La vita delle nostre comunità è su altre prospettive. Sentendo parole ora del tema della missionarietà in modo esplicito e mirato, viene da chiedersi se alcune scelte fatte in questi tempi nella nostra diocesi non erano già in questa prospettiva: ICR, formazione dei catechisti, catechesi 0-6 anni, ecc.

Prioritaria resta sempre la formazione degli operatori pastorali. Il PPM va rivolto soprattutto alle Unità Pastorali.

Tononi mons. Renato: negli interventi proposti non si è data risposta alle domande iniziali, soprattutto non ci è chiesto di entrare troppo nel merito della proposta preparata dal Consiglio Pastorale Diocesano. A proposito della difficoltà che si trova oggi nell’annuncio valgono sempre le parole di S. Paolo sull’annuncio *opportune et importune*. Soprattutto dovremmo interrogarci sul motivo della fuga dalle nostre comunità.

Mons. Vescovo: la missione della Chiesa ha sempre una radice teologica: il soggetto è sempre Dio e questo dev’essere il senso ultimo di tutto. Oggi va recuperata la centralità della conversione, che porta ad un cambiamento di lettura della realtà. La nostra gente non comprende il senso del passaggio che la conversione cristiana comporta. Questo resta oggi un obiettivo pastorale di rilievo. Va poi notato che la conversione. Questo resta oggi un obiettivo pastorale di rilievo. Va poi notato che la conversione non dev’essere solo interiore, ma dovrebbe trovare espressione in un gesto pubblico, in un

vero e proprio rito. La sorgente è sempre il Vangelo e se non c'è il Vangelo non si dà conversione e quindi non si dà incontro. E' il Vangelo che converte e noi dobbiamo annunciarlo, come si diceva, *opportune et importune*. Dal punto di vista concreto non dobbiamo poi aspettarci che tutti accolgano la proposta cristiana; in fondo anche Gesù non ha convertito tutti. Resta sempre il mistero della libertà umana.

In questo senso, l'ICFR si pone nell'ottica del PPM e questo va perseguito. Altro strumento già a nostra disposizione è il tempo dell'anno liturgico della Quaresima e il tempo di Pasqua, ovvero il tempo della preparazione e il tempo della mistagogia.

Si accennava al calo della frequenza dei bambini alla Messa, ma i bambini non vengono a Messa perché i genitori e in particolare le mamme non frequentano più. La posizione della donna nella società e nella Chiesa è oggi in grave difficoltà.

Va poi tenuto presente che oggi stiamo vivendo un profondo cambiamento storico, vi sono cioè cambiamenti che mutano la visione della realtà. È il caso, ad esempio, del fatto che oggi da noi il cristianesimo non è più ritenuto come l'unica religione ma come una delle religioni. Annunciare il Vangelo in questi contesti richiede sforzi enormi e impegni non da poco. Il PPM lo potremmo considerare un primo passo in questa direzione.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo, si passa al secondo punto all'odg: **Varie ed eventuali.**

Interviene **don Roberto Sottini**, direttore dell'ufficio catechistico e dell'ufficio liturgico a proposito della verifica dell'ICFR. Al 28 febbraio erano stati consegnati 247 questionari. Hanno risposto 409 parrocchie (l'86 %) con lavori generalmente fatti bene.

A proposito del catecumenato, va ricordato che il tempo richiesto è di due anni e non pochi mesi come si è fatto in qualche caso.

In conclusione dei lavori della mattinata, **Filippini mons. Gabriele**, rettore del Seminario, a nome del Consiglio Presbiterale e del presbiterio bresciano esprime a mons. Vescovo solidarietà e vicinanza per gli attacchi di cui è stato fatto oggetto in questi giorni da parte di una parte politica cittadina in tema di immigrazione. (*Prolungato applauso dell'assemblea*).

Esauriti gli argomenti all'odg., alle ore 12.30 il Consiglio termina con la recita dell'*Angelus*.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Pastorale Diocesano Verbale della XIX sessione

28 FEBBRAIO 2015

Sabato 28 Febbraio 2015 si è svolta la XIX sessione dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede. La sessione si tiene presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia. All'ordine del giorno sono posti i seguenti argomenti:

Verso un Progetto diocesano di pastorale missionaria (3^a fase – 3^o momento)

Il percorso da promuovere per passare dalla situazione attuale a quella desiderata.

Assenti giustificati: Vezzoli don Danilo, Sottini don Roberto, Olivetti Bernardo, Prandini Giuseppe, Taboni Rita, Picca padre Benedetto, Signorotto Cecilia, Pezzoli Luca, Sabbatoli Walter, Pace Luciano, Spassini Fabrizio, Sutura Nino, Lombardi Emanuela, Sala diac. Massimo.

Assenti: Orsatti mons. Mauro, Delaidelli mons. Aldo, Gorni mons. Italo, Morandini mons. Gian Mario, Saleri don Flavio, Gerbino don Gianluca, Tamanza Luigi, Laknori Altim, Baldassa padre Olindo, Betta suor Rosa, Piovanelli suor Lina, Pezza Roberta, Milone Arianna, Arrigotti Monica, Bonzio diac. Paolo.

La sessione consiliare inizia alle ore 9.15 nella Sala Morstabilini del Centro Pastorale Paolo VI con la recita dell'Ora media presieduta dal Vescovo S.E. mons. Luciano Monari. Terminata la preghiera, il Segretario dà a tutti il benvenuto alla XIX sessione del Consiglio Pastorale Dioce-

sano che si svolge nella prima settimana di Quaresima. Il Segretario avvisa che all'OdG si aggiungerà un'importante comunicazione di don Antonio Lanzoni sul rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e Zonali, collocata all'inizio della ripresa pomeridiana.

Il Segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della XVIII Sessione (15 novembre 2014), spedito a tutti i consiglieri il 26 novembre, insieme ai materiali per proseguire il lavoro nelle realtà di appartenenza.

Introduce, quindi, la sessione odierna che si pone verso la fine del percorso di costruzione del Progetto Pastorale Missionario (PPM) e che permetterà di collazionare i contributi pervenuti dall'ultima consultazione delle realtà periferiche in merito alla cosiddetta *fase strategica*. Illustra il programma della giornata di lavoro, tutta assembleare, precisando che in mattinata si terrà la presentazione e l'immediata discussione della proposta di sintesi dei contributi pervenuti dalle realtà periferiche, mentre nel pomeriggio si valuterà la bozza del testo relativo alla *fase analitica* per il suo inserimento nella struttura del Progetto.

Si procede perciò alla distribuzione del fascicolo con la sintesi della 3^a fase di lavoro e alla sua lettura assembleare, cui seguono –punto dopo punto– la discussione, la proposta di correzioni e integrazioni da parte dei consiglieri. Tale fase occupa l'intera mattinata. La numerosità degli interventi e la loro diversa tipologia, rende poco significativa la loro registrazione nel presente verbale. Ogni annotazione sarà considerata dalla Giunta affinché il documento possa essere modificato e rivisitato e infine ripresentato al Consiglio nella Sessione del 21 marzo p.v.

Alle ore 13 il Vescovo Luciano invita alla recita dell'*Angelus* cui segue l'agape fraterna del pranzo.

I lavori pomeridiani riprendono alle ore 14,30 con la Comunicazione di don Antonio Lanzoni, direttore dell'Ufficio diocesano per gli Organismi di partecipazione ecclesiale, sul rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e Zonali. Vengono, anzitutto, distribuiti ai consiglieri i sussidi predisposti dalla Diocesi per realizzare nelle Parrocchie, nelle Unità e nelle Zone Pastorali l'importante appuntamento elettivo. Una scheda dettagliata riassume tutte le scadenze da osservare e descrive i passaggi da effettuare.

La sessione pomeridiana prosegue poi con la distribuzione e la lettura assembleare della sintesi della *fase analitica* rivisitata dalla Giunta. Tale documento, già anticipato per posta elettronica ai consiglieri, viene distribuito

ai presenti con l'avvertenza che trattasi della rielaborazione della sintesi dei contributi periferici già approvata un anno prima (seduta del 22.02.2014) e ora adeguata nell'estensione e nel genere letterario per essere inserita nel corpo del PPM con stile e dimensioni coerenti.

Alla proposta del testo si accompagnano numerosi interventi di correzione e limatura che –stante il loro carattere puntuale- non è interessante riportare in verbale. Anche per questo documento si rimandano alla Giunta una serie di suggerimenti affinché possa ripresentarlo al Consiglio nella Sessione del 21 marzo p.v.

Il Segretario comunica che la bozza del PPM sarà presentata mercoledì 4 marzo p.v. al Consiglio Presbiterale da parte di mons. Renato Tononi, sia perché tale importante Organismo ne venga informato, sia perché valuti l'opportunità di offrirci un suo parere. Allo stesso modo è stato chiesto a padre Mario Menin, membro del Consiglio Pastorale e direttore della rivista saveriana "Missione Oggi", e a don Carlo Tartari, direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano, di coadiuvare la Giunta a riesaminare il Progetto e a definirlo considerando il loro contributo critico.

Come da Ordine del Giorno, il Segretario presenta le ulteriori tappe di elaborazione del Progetto Pastorale Missionario (PPM), partendo dall'elencazione delle tappe già percorse:

1° momento: Lettura della realtà socio-ecclesiale bresciana;

2° momento: Elaborazione degli obiettivi di lavoro;

3° momento: Descrizione del percorso missionario da promuovere;

Con la sessione odierna si è concluso il terzo momento ed è iniziato il 4° che punta alla Redazione di un'ipotesi di progetto complessivo. La Giunta del Consiglio Pastorale Diocesano ha il compito di rielaborare i materiali prodotti in vista della loro definizione e approvazione.

Mancando soltanto due sedute alla conclusione del mandato, le fasi di approntamento del PPM seguiranno la seguente scansione:

sabato 21 marzo 2015, dalle 9 alle 13, il Consiglio sarà impegnato nel seguente programma:

Approvazione della sintesi rivisitata della 2^ fase progettuale (quella relativa agli obiettivi di lavoro);

Approvazione della sintesi rivisitata della 3^ fase strategica (quella relativa al percorso da compiere);

È anche prevista una comunicazione dei Rappresentanti eletti dal CPD nel CdA delle Fondazioni Opera Caritas San Martino.

sabato 6 giugno 2015, dalle 9 alle 13, il Consiglio sarà impegnato nel seguente programma:

Accoglienza dei contributi pervenuti dai consulenti esterni e dal Consiglio Presbiterale;

Presentazione, discussione votazione del documento finale, cioè dell'intero PPM.

È anche prevista una Comunicazione sul Convegno ecclesiale di Firenze e sul Gruppo diocesano di lavoro.

Riassumendo in un'unica sede gli interventi del Vescovo, si propongono di seguito un'ammonizione pronunciata durante la sessione mattutina e la replica offerta al termine dei lavori:

1° INTERVENTO DEL VESCOVO

Vorrei intervenire su tre questioni: sui *Soggetti pastorali*; sulla *conversione*; sul rapporto *intra* ed *extra*.

Quanto ai soggetti, non dobbiamo dimenticare che il primo soggetto è Dio stesso. La missione trasmette l'autotrascendenza di Dio che desidera far giungere il suo amore a tutti gli uomini. Egli desidera far innamorare le persone di Dio perché Lui per primo è innamorato dell'uomo. Noi possiamo fare una piccola missione: aiutare le persone a comprendere questo amore che irrompe nella vita dell'uomo e la trasforma.

Nel Progetto Pastorale Missionario (PPM) è sotteso un cambio di prospettiva che parte da una conversione, cioè da un cambiamento del modo di vedere, quello di persone 'innamorate di Dio'. Ciò che accade lo potremo vedere con gli occhi di Dio. Senza conversione può esistere un cammino religioso, ma è un cammino debole, che non sa sostenere, che non sa suscitare un nuovo impegno e un nuovo slancio missionario. Noi dobbiamo essere delle persone convertite e consapevoli che in questa prospettiva è possibile promuovere la conversione di altre persone.

C'è un cammino di riscoperta della conversione *ad intra* che ci è dato: sono i 90 giorni che vanno dalle Ceneri alla Pentecoste, in cui il mondo viene

letto a partire dalla Trinità. Nella Veglia pasquale si celebra la professione di fede, cioè di conversione delle persone in cammino di iniziazione cristiana. I 50 giorni dopo la Pasqua sono la mistagogia della Chiesa.

2° INTERVENTO DEL VESCOVO

Ringrazio tantissimo tutti, sia per il lavoro predisposto, sia per gli interventi che si sono succeduti in assemblea. Propongo alcune considerazioni in merito ai contenuti del dibattito di oggi.

I programmi pastorali si fanno a livello di UP e di Parrocchie; però, siccome la Diocesi non vuol essere soltanto un'unità di nome, ma di vita, il senso del nostro lavoro è quello di offrire un quadro di riferimento che aiuti a vivere in ottica missionaria quello che già viene proposto in Diocesi, con la speranza che i *feed-back* delle Parrocchie e delle Zone, negli anni futuri, ci aiutino a perfezionarlo. Non abbiamo fretta, del resto non abbiamo modelli precedenti; si tratta, infatti, di un primo progetto che perciò va assunto con pazienza, umiltà e creatività.

Dentro ci deve stare tutto quello che serve, dai contributi delle Zone pastorali al disegno generale della Diocesi che proviene dal Consiglio Pastorale Diocesano nel suo complesso, sempre nella prospettiva della missione; e questo vale per tutti i temi trattati. Quindi, il discorso del Lavoro è importante da inserire nella prospettiva della missione, cioè del Vangelo oggi. Ma nel PPM non potremo collocare un trattato sull'etica, sul lavoro o sulla salvaguardia del creato, ma quanto di queste tematiche serve per annunciare il Regno di Dio. In altre parole, non può starci tutta la Dottrina Sociale della Chiesa.

Siamo in un tempo di trapasso e di degrado culturale, un tempo di perdita di valori. Siamo in una società da un lato piena di valori, ma nel contempo segnata da evidenti ingiustizie. È una società che sta cercando con fatica i suoi nuovi punti di riferimento, ma non li ha ancora trovati e questo crea disagio. Bisogna allora cercare quei punti di riferimento che ci impegnano in una coerenza più grande. Il criterio da assumere è quello che Paolo VI ci ha indicato nel suo testamento nei confronti del mondo: *studiarlo - conoscerlo - amarlo*. Se vogliamo fare un servizio alla società, bisogna studiarla, cioè valutarla per quello che è, non in modo ideologico, poi conoscerla - e per questo serve impegno - ed infine amarla, cioè desiderare con tutto il cuore il bene della cultura di cui facciamo parte.

È solo l'amore che ci può aiutare a superare il degrado, ed è sempre l'amore che ci dà la forza anche di patire se vogliamo dare un contributo reale. Sì, anche il patire, perché senza il patire non si costruisce nulla.

Facciamo quello che riusciamo a capire, perché non è facilissimo capire la strada da prendere.

Prima della conclusione, interviene don Adriano Bianchi, direttore dell'Ufficio diocesano Comunicazioni Sociali e della Fondazione San Francesco di Sales per illustrare il programma triennale di valorizzazione storico-religiosa del patrimonio artistico della Chiesa di Brescia riassunto sotto la sigla "Corpus Hominis, Corpus Domini". Tale programma ha ricevuto un rilevante contributo da parte della Fondazione Cariplo. Al Consiglio è indirizzato un messaggio di attenzione e coinvolgimento nelle rassegne che via via saranno proposte sul territorio diocesano, in particolare in occasione della celebrazione della Festa del *Corpus Domini*.

Non avendo altri punti da discutere in OdG, il Segretario conclude la seduta alle 16,15 .

La benedizione dei partecipanti da parte del Vicario generale mons. Gian Franco Mascher conclude l'intensa e proficua giornata di lavoro.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

dott. Giovanni Falsina
Segretario

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

prot. n. 225/15

DECRETO

di COSTITUZIONE di UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle Parrocchie di Anfo, Bagolino, Capovalle, Idro, Ponte Caffaro e Treviso Bresciano,

Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette Parrocchie;

Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale competente, i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;

Sentito il parere del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE
"Sancta Maria ad undas"
della Zona pastorale *"Madonna di San Luca"*
delle Parrocchie di Anfo, Bagolino, Capovalle, Idro,
Ponte Caffaro e Treviso Bresciano

affidata, per quanto riguarda il coordinamento, alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei Documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 13 gennaio 2015

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† Luciano Monari

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

prot. n. 411/15

DECRETO

di revisione dei confini delle Zone Pastorali III, IV, XXI, XXIV, XXX, XXXI

Considerata l'opportunità di una revisione dei confini di alcune Zone Pastorali della Diocesi, variando quanto stabilito dal mio predecessore, mons. Bruno Foresti, con suo Decreto del 14 aprile 1989;

accogliendo l'istanza dei Vicari Zonali delle Zone Pastorali interessate;
in vista della futura costituzione delle Unità Pastorali;
udito il parere della Commissione diocesana per i confini delle circoscrizioni ecclesiastiche;
visto il can. 374, §2, del Codice di Diritto Canonico,

DECRETO

la revisione dei confini delle Zone Pastorali III, IV, XXI, XXIV, XXX, XXXI

nei seguenti termini:

- le parrocchie di Beata, Pian Camuno, Vissone e Solato passano dalla Zona Pastorale IV alla Zona Pastorale III;
- la parrocchia di Brione passa dalla Zona Pastorale XXIV alla Zona Pastorale XXI;
- la parrocchia di S. Benedetto in Brescia passa dalla Zona Pastorale XXXI alla Zona Pastorale XXX.

Brescia, 16 aprile 2015

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† Luciano Monari

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

MARZO | APRILE 2015

ORDINARIATO (3 MARZO)

PROT. 226/15

Il rev.do **don Fabio Peli**, parroco di Anfo, Idro, Capovalle, Ponte Caffaro e Treviso Bresciano, è stato nominato anche presbitero coordinatore dell'Unità Pastorale *Sancta Maria ad undas* della Zona Pastorale "Madonna di S. Luca" delle parrocchie medesime e Bagolino.

ORDINARIATO (8 MARZO)

PROT. 275/15

Il rev.do **don Amerigo Barbieri**, parroco di S. Giovanni Evangelista in città, è stato nominato Delegato Vescovile per i rapporti con la pubblica amministrazione e la società civile, a partire dal 1 luglio 2015.

ORDINARIATO (10 APRILE)

PROT. 363/15

Il rev.do **don Umberto Dell'Aversana**, parroco della parrocchia di Cristo Re in città, è stato nominato Vicario Zonale della Zona Pastorale XXIX - Zona Urbana - Brescia Nord, *del Beato Lodovico Pavoni*, in sostituzione di don Luciano Bianchi.

VESTONE-LAVENONE-NOZZA (15 APRILE)

PROT. 383BIS-TER/15

Vacanza delle parrocchie di S. Bartolomeo in Lavenone, della Visitazione di Maria in Vestone e dei Ss. Stefano e Giovanni Battista in Nozza, per la rinuncia del parroco, don Dino Martinelli, il quale è stato contestualmente nominato amministratore parrocchiale delle medesime.

SABBIO CHIESE - CLIBBIO (15 APRILE)

PROT. 383QUATER-QUINQUES/15

Vacanza delle parrocchie di S. Michele Arcangelo in Sabbio Chiese e di S. Lorenzo in Clibbio, per la rinuncia del parroco, don Francesco Monchieri, il quale è stato contestualmente nominato amministratore parrocchiale delle medesime.

ACQUAFREDDA (19 APRILE)

PROT. 423/15

Il rev.do **don Arturo Balduzzi**, parroco di Gottolengo, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Bernardino da Siena in Acquafredda.

ACQUAFREDDA (19 APRILE)

PROT. 424/15

Vacanza della parrocchia di S. Bernardino da Siena in Acquafredda, per la rinuncia del parroco, don Emilio Reghenzi.

BRESCIA - VILLAGGIO PREALPINO (19 APRILE)

PROT. 426/15

Il rev.do **don Pietro Chiappa**, vicario parrocchiale della parrocchia di S. Giulia in città (loc. Vill. Prealpino), è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia medesima.

SAIANO - OME (20 APRILE)

PROT. 431BIS/15

Il rev.do **don Angelo Marini**, già amministratore parrocchiale della parrocchia di Cristo Re in Saiano, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di Cristo Re in Saiano e di S. Stefano in Ome.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

MARZO | APRILE 2015

MAGNO DI BOVEGNO

Parrocchia di S. Giorgio Martire.

Autorizzazione per nuovo impianto di allarme antifurto nella chiesa di S. Bernardo.

MALONNO

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per restauro dell'affresco trasportato dall'altare maggiore, Madonna in trono col Bambino, della chiesa di Santa Maria Assunta in fraz. Lava.

PIAMBORNO

Parrocchia della S. Famiglia e di S. Vittore.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo a canne *Pedrini (1930)*, sito nella chiesa parrocchiale.

BOGLIACO

Parrocchia di S. Pier d'Agrino.

Autorizzazione per il restauro del dipinto di Sante Cattaneo, *Gloria di S. Luigi Gonzaga con le Sante Apollonia ed Agata*, situato nel Santuario del Crocifisso.

S. FAUSTINO DI BIONE

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per il rifacimento delle colonne lignee, rubate negli anni Settanta, della soasa dell'altare maggiore del Santuario della Madonna dell'Acquasalto.

GARDONE RIVIERA

Parrocchia di S. Nicolò da Bari.

Autorizzazione per il restauro di undici dipinti situati nella chiesa di S. Martino in località Tresnico.

OME

Parrocchia di S. Stefano.

Autorizzazione per il trasferimento del dipinto di Camillo Pellegrini, *Processo a S. Stefano* presso il Laboratorio dell'Accademia LABA di Brescia.

CHIARI

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per il restauro delle cantorie e delle balconate dell'organo della chiesa parrocchiale.

CARPENEDOLO

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per il restauro del dipinto raffigurante *I SS. Rocco, Fabiano e Sebastiano*, sec. XVII, situato nella sacrestia della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di S. Giovanni Evangelista.

Autorizzazione per il restauro di due reliquiari ad ostensorio, della fine del sec. XVIII, dell'orafo bresciano Vincenzo Elena, situati nella chiesa parrocchiale.

BIENNO

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per il restauro di due statue lignee policrome situate nella facciata della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Museo Diocesano.

Autorizzazione per il restauro di 8 cornici, di proprietà della chiesa di S. Giuseppe in Brescia e depositate presso il Museo Diocesano.

CAPRIOLO

Parrocchia di S. Giorgio.

Autorizzazione per il restauro dell'apparato decorativo e per progetto illuminotecnico della chiesa parrocchiale.

PONTAGNA

Parrocchia di S. Maria Nascente.

Autorizzazione per l'esecuzione di indagini stratigrafiche della facciata della chiesa parrocchiale.

ANGOLO TERME

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per il restauro e il risanamento conservativo delle facciate e sistemazione della copertura della chiesa parrocchiale.

MALONNO

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di sistemazione della cella campanaria della chiesa parrocchiale.

CONIOLO

Parrocchia di S. Michele Arcangelo.

Invio di documentazione integrativa per nuovo castello campanario per cinque campane del campanile della chiesa parrocchiale.

CONIOLO

Parrocchia di S. Michele Arcangelo.

Invio di documentazione integrativa per opere di restauro e risanamento conservativo della Torre campanaria della chiesa parrocchiale.

ORZINUOVI

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di consolidamento, risanamento e restauro conservativo della chiesa della Madonna del Carnerio.

SASSO DI GARGNANO

Parrocchia di S. Antonio Abate.

Autorizzazione per opere aggiuntive in variante al progetto di restauro e risanamento conservativo della chiesa Parrocchiale S. Antonio Abate.

CHIESUOLA DI PONTEVICO

Parrocchia di S. Antonio di Padova.

Autorizzazione per realizzazione di un porticato all'interno delle strutture dell'oratorio.

PONTOGLIO

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo del fronte principale della chiesa parrocchiale.

BRAONE

Parrocchia della Purificazione di Maria.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo e strutturale della canonica.

BORGOSATOLLO

Parrocchia di S. Maria Annunciata.

Autorizzazione per opere di restauro dell'organo a canne *Porro* della chiesa parrocchiale.

BORGOSATOLLO

Parrocchia di S. Maria Annunciata.

Autorizzazione per il restauro della pala *dell'Annunciazione* - opera di Sante Cattaneo - dell'altar maggiore della chiesa parrocchiale.

PORZANO

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per il restauro dell'apparato decorativo interno della chiesa parrocchiale.

SALO'.

Parrocchia di S. Maria Annunziata.

Autorizzazione per il restauro conservativo di formella in stucco policromo *Madonna in trono col Bambino e angeli.*

SERLE.

Parrocchia di S. Pietro.

Autorizzazione per il restauro dei seguenti dipinti situati nel Santuario

della Beata Vergine di Caravaggio in località Manzaniga: *Madonna col Bambino e i SS. Valentino e Francesco di Sales, La Vergine appare a S. Gaetano da Thiene, I SS. Gioacchino e Anna e Maria Bambina.*

BINZAGO

Parrocchia di S. Maria Annunciata.

Autorizzazione per il restauro e il ripristino dell'incastellatura e della relativa campana della chiesa parrocchiale.

PRESEGLIE

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per il restauro della cornice lignea della pala dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Capitolo della Cattedrale.

Autorizzazione per il deposito presso il Museo Diocesano della tela di Andrea Celesti *S. Rosa da Lima*, 1695 circa, situato nella chiesa di S. Maria delle Consolazioni a Brescia.

PIANCAMUNO

Parrocchia di S. Antonio Abate.

Autorizzazione per il deposito presso il Museo Diocesano del dipinto *Madonna con il Bambino*, seconda metà del XIV sec. situato nella casa canonica.

BRESCIA

Museo Diocesano.

Autorizzazione per il restauro del dipinto *Caino, dov'è tuo fratello?* di Emilio Rizzi (1903).



STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Marzo | Aprile 2015

MARZO 2015

- 4 Consiglio Presbiterale
Incontro del Vescovo con i dirigenti scolastici
- 5 Scuola di preghiera per giovani (Cattedrale, ore 20:45)
- 6 Quaresimali 2015 - Il Beato Paolo VI, cantore della Croce e della Gloria (Cattedrale, ore 20:30)
- 7 Corso Ecumenismo (Centro Pastorale Paolo VI, ore 14.30)
- 11 Ritiro dei sacerdoti nelle rispettive zone pastorali
- 12 Ritiro dei sacerdoti nelle rispettive zone pastorali
Scuola di preghiera per giovani (Cattedrale, ore 20:45)
- 13 Quaresimali 2015 - Il Beato Paolo VI, cantore della Croce e della Gloria (Cattedrale, ore 20:30)
- 14 Ritiro per politici (Centro Pastorale Paolo VI, dalle 9 alle 12:30)
Corso Ecumenismo (Centro Pastorale Paolo VI, ore 14.30)
- 18 Incontro diocesano di formazione per giovani religiosi/e e secolari
(Padri Carmelitani Scalzi di Adro)
- 19 Scuola di preghiera per giovani e veglia di preghiera per i missionari martiri (Cattedrale, ore 20:45)

20 Quaresimali 2015 - Il Beato Paolo VI,
cantore della Croce e della Gloria (Cattedrale, ore 20:30)

21 Consiglio Pastorale Diocesano

23 Incontro del Vescovo con il Clero (Seminario Diocesano, ore 9:30)

24 Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri

27 Roma Express – inizio*
Quaresimali 2015 – Il Beato Paolo VI, cantore della Croce e della Gloria
(Cattedrale, ore 20:30)

28 Veglia delle Palme

29 30a Giornata della gioventù
Roma Express – fine*
Ritiro spirituale per catecumeni

30 Ritiro di Pasqua per il mondo della scuola

APRILE 2015

- 1** Via Crucis cittadina
(Chiesa di S. Faustino, ore 20:45 - chiesa di S. Pietro in Oliveto, ore 23)

- 2** S. Messa Crismale (Cattedrale, ore 9:30)
S. Messa nella Cena del Signore (Cattedrale, ore 20:30)

- 3** Giornata per le opere della Terra Santa
Ufficio di Letture e Lodi mattutine (Cattedrale, ore 8:30)
Celebrazione della Passione del Signore (Cattedrale, ore 20:30)

- 4** Ufficio di Letture e Lodi mattutine (Cattedrale, ore 8:30)
Veglia Pasquale (Cattedrale, ore 21)
- 5** S. Messa (Cattedrale, ore 10)
Vespri e benedizione eucaristica (Cattedrale, ore 17:45)

- 10** Presentazione Grest
(Casa di Formazione Bruno Foresti, ore 10 e ore 20:30)

- 18** Scuola di teologia per laici - Assemblea conclusiva e S. Messa
(Polo Culturale diocesano, ore 16:30)

- 19** 91ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

- 20** Marcia della Pace (Piazza della Loggia, ore 20:30)

- 24** Veglia di preghiera per la 52ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni (Santuario di S. Maria delle Grazie, ore 20:45)

- 25** Grestival (PalaBanco di Brescia)

- 26** 52ª Giornata di preghiera per le vocazioni



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

MARZO 2015

1

II DOMENICA DI QUARESIMA

Alle ore 10,30, presso la Parrocchia di Ludriano, celebra la S. Messa nell'anniversario di dedizione della Chiesa.

Alle ore 15, presso l'Oratorio di Salò, incontra i genitori dell'ICFR della Zona XV.

2

Alle ore 7,15, presso il Monastero delle Clarisse Cappuccine – città – celebra la S. Messa.

3

Alle ore 8, in Episcopio, celebra la S. Messa per il personale della Curia. In mattinata, udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

4

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede

il Consiglio Presbiterale Diocesano.

Alle ore 16, presso il Polo Culturale diocesano – Via Bollani – città – incontra i Dirigenti Scolastici.

5

A Idro, visita l'erigenda Unità Pastorale.

Alle ore 20,45, in Cattedrale, presiede la Scuola di Preghiera.

6

A Idro, visita l'erigenda Unità Pastorale.

7

A Idro, visita l'erigenda Unità Pastorale.

8

III DOMENICA DI QUARESIMA

Alle ore 16, presso la Parrocchia di Idro, celebra la S. Messa di costituzione dell'Unità Pastorale.

10

In mattinata, udienze.
Alle ore 16, presso il Seminario
Diocesano, incontra i Seminaristi
e celebra la S. Messa.

11

In mattinata e nel pomeriggio,
Udienze.

12

Alle ore 10, Travagliato, visita la
struttura per i disabili “Il Vomere”
e celebra la S. Messa.
Alle ore 20,45, in Cattedrale,
presiede la Scuola di Preghiera.

13

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.
Alle ore 20, presso il Centro
Pastorale Paolo VI, celebra
la S. Messa per i Focolarini.

14

Alle ore 10, presso il Centro
Pastorale Paolo VI, tiene il Ritiro
per i Politici.
Alle ore 15, a Malegno,
visita la Pia Fondazione di Valle
Canonica onlus.
Alle ore 16, presso la Parrocchia di
Malegno, incontra i Cresimandi
della Zona II.

15

IV Domenica di Quaresima
Alle ore 15,30, presso la Sala della
Comunità di Nave, tiene una

Meditazione e celebra la S. Messa
per i Gruppi di Rinnovamento
nello Spirito.

17

Alle ore 9,30, presso l’Università
Cattolica – città – celebra
la S. Messa in occasione
dell’inaugurazione dell’anno
accademico.
Alle ore 15,30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI, incontra il
giovane clero.

18

A Caravaggio, partecipa
alla Conferenza Episcopale
Lombarda.

19

Alle ore 16, a Orzinuovi,
benedice la nuova struttura per
disabili della cooperativa
“La Nuvola”.
Alle ore 20,45, in Cattedrale,
presiede la Scuola di Preghiera.

20

Alle ore 8, a Mompiano – celebra
la S. Messa per il personale
del Polo Culturale.
In mattinata, udienze.
Alle ore 15,30, in Episcopio,
presiede il Consiglio
degli Ordini.
Alle ore 18, presso il Centro
Pastorale Paolo VI,
tiene una meditazione
per il personale della Curia.

21

Alle ore 9, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

22

V DOMENICA DI QUARESIMA
Alle ore 10,30, presso la parrocchia di Corna di Darfo, celebra la S. Messa nel 90° di dedicazione della chiesa parrocchiale.

23

Alle ore 9,45, presso il Seminario Diocesano, incontra il clero.

24

Alle ore 8, in Episcopio, celebra la S. Messa per il personale della Curia.
In mattinata, udienze.
Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.
Alle ore 20,45, presso la parrocchia di S. Angela Merici – città – tiene una catechesi per gli adulti.

25

Annunciazione del Signore.
Alle ore 6,50, presso il Seminario Diocesano, presiede le lodi mattutine.
Alle ore 9, presso il Santuario di Sant'Angela Merici – città – celebra la S. Messa.
Nel pomeriggio, udienze.

26

Alle ore 11, in Cattedrale, celebra la S. Messa per le Forze dell'Ordine e il personale del Ministero dell'Interno.
Nel pomeriggio, udienze.

27

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.
Alle ore 17,30, a Roma, presso il Santuario del Divino Amore, incontra i ragazzi di Roma Express.

28

Alle ore 21,30, Piazza Paolo VI – città – presiede la Veglia delle Palme per i giovani.

29

DOMENICA DELLE PALME
Alle ore 10, in Cattedrale, presiede il Pontificale.

30

Alle ore 17,30, presso la sede di Brescia Mobilità – città – celebra la S. Messa.
Alle ore 8,15, presso l'Istituto Cesare Arici – città – celebra la S. Messa.
In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Aprile 2015

1

Alle ore 9,30, presso la R.S.A. Mons. Pinzoni – città – celebra la S. Messa per i Sacerdoti Ospiti. Alle ore 20,45, presiede la Via Crucis Cittadina.

2

Alle ore 9,30, in Cattedrale, presiede la S. Messa Crismale. Alle ore 16,30, presso il Carcere di Canton Mombello, celebra la S. Messa. Alle ore 20,30, in Cattedrale, celebra la S. Messa nella Cena del Signore.

3

Alle ore 8,30, in Cattedrale presiede l'Ufficio di Letture e Lodi. Alle ore 15, presso l'Editrice la Scuola – città – tiene una meditazione. Alle ore 20,30, in Cattedrale, presiede la Liturgia della Passione del Signore.

4

Alle ore 8,30, in Cattedrale, presiede l'Ufficio di Letture e Lodi. Alle ore 21, in Cattedrale, presiede la Veglia Pasquale.

5

PASQUA DI RISURREZIONE
Alle ore 8,30, presso il Carcere di Verziano – celebra la S. Messa. Alle ore 10, in Cattedrale, presiede il Pontificale. Alle ore 17,45, in Cattedrale, presiede i Vespri Pontificali.

7

Alle ore 15,30, in Cattedrale, presiede le esequie di don Pietro Chitò.

9

In mattinata, udienze. Alle ore 16, presso la parrocchia di Roncadelle, presiede le esequie di don Amilcare Gatelli.

10

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.
In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

12

II DOMENICA DI PASQUA
Alle ore 10, in Cattedrale, celebra la S. Messa.
Alle ore 15,30, presso la Parrocchia di S. Giovanni a Rezzato, presiede la preghiera in occasione della posa della prima pietra dell'Oratorio dell'erigenda Unità Pastorale.

13

Alle ore 6,30, presso il Monastero delle Clarisse Cappuccine – città – celebra la S. Messa.

14

In mattinata, udienze.
Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

15

Nel pomeriggio, udienze.

16

Nel pomeriggio, udienze
Alle ore 19, presso il Centro Pastorale Paolo VI, celebra la S. Messa di apertura dell'assemblea Nazionale ANSPI.

17

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.
In mattinata e nel pomeriggio, Udienze.

18

Alle ore 9,30, presso l'Istituto Paolo VI a Concesio, saluta i partecipanti a un convegno promosso dall'UCID.
Alle ore 15,30, in Cattedrale celebra la S. Messa e amministra la S. Cresima e Prima Comunione.

19

III DOMENICA DI PASQUA.
Alle ore 10, presso la Parrocchia di Collebeato, celebra la S. Messa e inaugura un parco pubblico intitolato al Beato Paolo VI.
Alle ore 18,30, presso la Parrocchia di Fenili Belasi, celebra la S. Messa in occasione dell'80° di fondazione della parrocchia.

21

In mattinata, udienze.
Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

22

Alle ore 17, presso il Seminario Diocesano, incontra i seminaristi.
Alle ore 19,30, presso la parrocchia della SS. Trinità – città – celebra la S. Messa con la 6° Comunità neocatecumenale.

23

Alle ore 10,30, presso la Questura di Brescia, incontra il personale.

Alle ore 15, presso la parrocchia di Ome, presiede le esequie di Mons. Ruggero Borboni.

Alle ore 17, presso il Centro Pastorale Paolo VI – partecipa alla Commissione regionale della Catechesi.

Alle ore 20, presso la parrocchia di Cizzago, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale.

24

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la Santa Messa.

In mattinata, udienze.

Alle ore 20,45, presso la Basilica delle Grazie – città – presiede la Veglia di Preghiera per gli ordinandi presbiteri in occasione della 52° Giornata Mondiale delle Vocazioni.

25

S. Marco Evangelista.

Alle ore 15,30, in Cattedrale, amministra la S. Cresima.

Alle ore 19, presso il Palabancodibrescia, celebra la S. Messa per gli animatori Grest Parrocchiali.

26

IV DOMENICA DI PASQUA

Alle ore 9, presso la parrocchia di Bagnolo Mella, celebra la S. Messa in occasione del meeting diocesano di Azione Cattolica.

Alle ore 11, presso la parrocchia di Cellatica, celebra la S. Messa e benedice l'oratorio.

Alle ore 18,30, presso la parrocchia di Verolanuova, celebra la S. Messa nel 500° anniversario della morte della Beata Paola Gambarà.

28

In mattinata, udienze.

Alle ore 15,30, a Mazzano, visita la ditta Moreschi s.r.l.

29

Alle ore 9,30, a Rezzato, incontra la comunità dei frati minori.

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 18,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, celebra la S. Messa con il clero e il Vescovo di Alghero Bosa.

30

In mattinata, udienze.

Alle ore 16, a Bedizzole, benedice la nuova struttura per disabili della Fraternità Giovani.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Chitò don Pietro



*Nato a Brescia il 3/7/1923;
della parrocchia di S. Maria Assunta – Cattedrale in città;
Ordinato a Brescia il 26/6/1949.
Vicario cooperatore Gargnano (1949-1951);
Vicario cooperatore Castrezzato (1951-1952);
parroco Civine (1952-1977);
parroco Maria Madre della Chiesa, città (1978-1979);
mansionario Cattedrale (1980-1989);
rettore S. Maria delle Consolazioni (1980-2012);
assistente spirituale maestri del lavoro d'Italia (1980-2012).
Deceduto a Brescia presso RSA "Mons. Pinzoni" il 5/4/2015.
Funerato il 7/4/2015 nella parrocchia di S. Maria Assunta –
Cattedrale in città e sepolto a Civine di Gussago.*

Come i discepoli di Emmaus, la sera di Pasqua, don Pietro Chitò ha potuto contemplare il volto del Risorto. Vicino ai 92 anni, era ospite della casa di riposo per sacerdoti a Mompiano. Ordinato nel 1949, è stato uno dei pochi preti che hanno maturato la loro vacanza e sono arrivati alla

prima Messa nel cuore storico di Brescia. Don Chitò ha speso la sua giovinezza prima di tutto nel sostenere spiritualmente e moralmente la gente nella ricostruzione del secondo dopoguerra, mettendo a disposizione le sue buone qualità intellettuali e la sua passione culturale. Divenne infatti giornalista e all'università fu allievo dell'illustre professore e letterato bresciano, originario di Oriano nella Bassa, Mario Apollonio.

La sua preparazione la mise a frutto, dopo due brevi esperienze di curato a Gargnano e Castrezzato, entrambe durate un anno, insegnando per anni all'Istituto Pastori. Nella storica scuola cittadina di agricoltura incontrò migliaia di ragazzi di ogni zona della provincia e con loro seppe instaurare un rapporto educativo prezioso. Il suo eloquio franco e diretto sapeva porre alla riflessione dei giovani elementi significativi di ricerca e crescita umana e cristiana. Molti di loro, divenuti adulti, conservano un buon ricordo del loro insegnante don Chitò.

Ed importante è stato anche, a partire dal 1980, il suo ruolo di assistente spirituale del Consolato di Brescia dei Maestri del Lavoro. Il suo apostolato in questa istituzione è stato discreto ma efficace, sia a livello di rapporti personali, sia a livello di celebrazioni religiose pubbliche, in particolare l'annuale preparazione alla Pasqua, la commemorazione dei defunti, il convegno provinciale, l'ingresso di nuovi membri. In tutte queste circostanze sapeva infondere speranza e intrattenere i partecipanti con argomenti di attualità.

Ma l'esperienza pastorale che più ha caratterizzato il suo ministero per 25 anni è stata quella di parroco di Civine dove arrivò nel 1952. Giunse nella piccola frazione di Gussago, un pugno di case con poche centinaia di abitanti, che era un giovanissimo parroco. Vi arrivò in motocicletta con un filo di brillantina sui capelli biondi come si usava allora. Fu una sorpresa per quella gente di contadini e boscaioli. Ma fin da subito si accorsero che il loro parroco "moderno", che veniva dalla città e amava la letteratura e i gatti, era un vero pastore che sapeva guardare avanti e capire che l'Italia stava cambiando. Certamente la sua presenza contribuì a traghettare la minuscola parrocchia di Civine dal "piccolo mondo antico" al presente. Era un prete vicino alla gente. Infatti si battè per far costruire l'attuale strada, strappando la frazione gussaghese da un secolare isolamento, edificò la scuola e un oratorio, ma soprattutto portò avanti con entusiasmo il suo ministero pastorale cercando di applicare il Concilio con una parola adeguata e una capacità di relazione che era di sostegno al reduce di guerra, alla anziana vedova sola, al pendolare che usciva da Civine per lavorare nelle fabbriche della Brescia industriale del boom economico.

A metà degli anni Settanta fu nominato parroco alla Casazza, una delle parrocchie della seconda periferia di Brescia. La nuova esperienza di parroco, per ragioni di salute, durò poco. Nel 1980 venne nominato mansionario della Cattedrale e rettore dell'antico santuario di Santa Maria delle Consolazioni alle pendici del Castello di Brescia. Abitò accanto a questo luogo mariano animando la vita della relativa Confraternita e seguendo spiritualmente il gruppo di affezionati fedeli. Svolse bene il suo ministero fino a quando la salute lo sostenne.

I suoi funerali, in Cattedrale, sono stati celebrati dal Vescovo Monari. Poi la sepoltura a Civine, la piccola comunità che rese gioioso e fecondo il suo sacerdozio.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Gatelli don Amilcare



*Nato a Brescia 19/9/1923;
della parrocchia di Calcinato; ordinato a Brescia 22/5/1948.
Vicario cooperatore Agnosine (1948-1951);
vicario cooperatore Rezzato (1951-1967);
parroco Roncadelle (1967-1998).
Deceduto a Roncadelle il 6/4/2015.
Funerato e sepolto a Roncadelle il 9/4/2015.*

Se ne è andato la sera del Lunedì di Pasqua dopo aver ricevuto la santa unzione ed aver espresso il suo desiderio di vedere il Signore. Si è spento così, pastore fino all'ultimo, don Amilcare Gatelli, parroco emerito di Roncadelle. In settembre avrebbe compiuto 92 anni.

Originario di Mompiano, ultimo di quattro fratelli e due sorelle, era entrato in Seminario a 12 anni, vincendo le resistenze del padre socialista, grazie all'appoggio della mamma. Nel 1948 fu ordinato sacerdote e la sua prima destinazione fu Agnosine in Valsabbia.

Nella piccola comunità della Conca d'oro rimase solo tre anni, ma furono fecondi di bene: fondò l'Azione Cattolica maschile e femminile, diede vita alla Corale e alla Filodrammatica e nel 1950 ottenne una co-

munità di Suore Sacramentine. Nel 1951 fu trasferito a Rezzato, per 16 anni. Erano ancora anni poveri e il suo modesto appartamento divenne presto un luogo di tanti incontri, soprattutto per i giovani.

Oltre all'Azione Cattolica, seguiva gli scout, preparando con attenzione campeggi in montagna in località sempre diverse. Nella sua azione formativa nel mondo giovanile più che su tante conferenze, puntava molto più sulla condivisione di vita e di esperienze.

Nel 1967 fu nominato parroco a Roncadelle, una comunità con cui don Amilcare finì con l'identificarsi: divenne la sua famiglia amata. Quella che non lasciò nemmeno dopo il pensionamento. A testimonianza di questo fecondo rapporto pastorale rimane il volume, pubblicato nel 1998 col titolo "*30 anni a Roncadelle*".

Quando vi giunse come novello parroco si circondò subito di giovani collaboratori. Introdusse la Messa dei giovani e, come aveva fatto a Rezzato, si dedicò con passione al coro e al teatro, rappresentando soprattutto il genere della rivista. Diede inoltre grande importanza al bollettino parrocchiale. Durante la trentennale presenza di don Amilcare a Roncadelle furono costruite tante opere. Non mancarono poi momenti difficili, anche per i debiti contratti, ma don Amilcare riuscì sempre a superarli con serenità e con gioiosa carità pastorale. Amava percorrere, sempre in talare, le strade della sua parrocchia, per conoscere più persone e creare relazioni e incontri. E, in questa prospettiva, ha guidato per anni, pure in pensione, un gruppo di appassionati, sulle strade del mondo, con mete in terre lontane.

Don Amilcare è stato un autentico pastore, uno di quei preti intelligenti e controllati da apparire schivi e burberi: in realtà era una guida che sapeva leggere la realtà e dare risposte operose. Conosceva i fedeli, ai quali donava sempre consigli buoni, magari dietro sorrisi sornioni ma convincenti. Sapeva tratteggiare le persone con una battuta, anche tagliente, ma mai offensiva, con lo stile manzoniano, frutto della sua cultura. Infatti amava la lettura, la musica classica, alla quale dedicava qualche momento della giornata, eseguendo i suoi brani preferiti al piano o all'organo. Fra le sue letture preferite, invece, spiccava il Manzoni.

Poi la malattia lo ha costretto a fermarsi e a prepararsi all'incontro col Cristo Buon pastore. Ma don Amilcare non è morto in solitudine: lo ha abbracciato l'affetto della parrocchia che aveva tanto amato: la partecipazione ai suoi funerali lo ha dimostrato. E a Roncadelle ha voluto essere sepolto.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Borboni mons. Ruggero



*Nato a Ome il 21/3/1929;
della parrocchia di Ome;
ordinato sacerdote a Brescia il 12/6/1952;
vicario cooperatore Quinzano d'Oglio (1952-1957);
vicario sostituto Fraine (1957);
vicario cooperatore Pedernaga (San Paolo) (1958-1959);
vicario cooperatore Iseo (1959-1961);
assistente spirituale Università Cattolica, Milano (1961-1970);
direttore spirituale Seminario calabro, Catanzaro (1970-1971);
canonico onorario della Cattedrale dal 1976.
Deceduto a Ome presso la sua abitazione il 21/4/2015.
Funerato e sepolto a Ome il 23/4/2015.*

Aveva compiuto 86 anni un mese prima quando mons. Ruggero Borboni rese l'anima a quel Dio nel quale aveva sempre sperato e creduto e che aveva cercato di indicare come riferimento dell'uomo in un mondo laico quale quello della scuola statale nella quale mons. Borboni ha dedicato tanti anni della sua vita.

Originario della Franciacorta era prete dal 1952. Dedicò il primo de-

cennio del suo ministero all'apostolato in diverse parrocchie, svolgendo quel ruolo di vicario cooperatore che allora significava principalmente la dedizione alla gioventù dell'oratorio: Quinzano d'Oglio, Pedergnaga, Iseo. Fece anche, con disponibilità, una lunga sostituzione a Fraine.

Nel 1961 venne nominato assistente spirituale all'Università Cattolica di Milano, dove si laureò in filosofia. All'ateneo fondato da padre Gemelli mons. Borboni donò quasi interamente il secondo decennio del suo ministero: erano anni difficili, coi fermenti della contestazione, e don Ruggero seppe muoversi con sapienza, discrezione e pazienza. Infine per un anno accettò, su richiesta del Vescovo, di fare il padre spirituale nel Seminario regionale di Catanzaro. Ricordava quell'esperienza con simpatia, ma ne conservava anche il disagio verso forme di contestazione alla Chiesa che erano giunte anche nei seminari, fenomeno tipico del dopo Concilio. Don Borboni, uomo intelligente e profondo conoscitore dell'uomo, non accettava volentieri quelle intemperanze.

Tornato in diocesi, iniziò un'altra stagione della sua vita: la presenza nella scuola statale, come campo del suo apostolato. La scuola media di Ome è stato infatti il terreno del suo quotidiano impegno, svolgendo per lungo tempo anche il ruolo di preside. Mons. Borboni viene ricordato come dirigente scolastico severo e, a volte, burbero ma anche comprensivo ed elastico, capace di comunicare i valori cristiani attraverso la condivisione dell'esperienza umana innanzitutto. Una delle sue convinzioni più radicate era proprio quella che non può esserci l'elemento cristiano dove non c'è quello umano, che si costruisce partendo dalle regole basilari di vita: la buona educazione, il rispetto della legalità, la giustizia.

El'altra sua grande convinzione era quella che la salvezza del Cristo non si raggiunge fuori dalla Chiesa, che va amata anche quando è matrigna e peccatrice. Questo suo amore alla Chiesa mons. Borboni lo esprime, mentre i giorni feriali erano occupati dalla scuola, con la disponibilità alla predicazione e alla presenza nelle parrocchie che lo chiamavano nei giorni festivi. Nominato canonico onorario della Cattedrale, si prestò generosamente anche per il conferimento delle Cresime. Andava sempre volentieri nelle parrocchie e in lui vi era anche un po' il rammarico di non essere mai stato parroco.

E questa sua disponibilità don Ruggero l'ha offerta a piene mani e con frutto anche durante gli anni del pensionamento, anche quando, ad Ome, suo paese natale dove viveva, rimase via via solo, con i primi segni della malattia e della vecchiaia, accettando serenamente, con filosofia e con fede, un declino naturale per chi varca la "soglia di vecchiezza".

Sacerdote colto e versatile, preparato e saggio, ironico e spiritoso, a volte anche tagliente nei giudizi ma anche sensibile e misericordioso, è stato un pastore che ha principalmente esercitato con realismo e disincanto la carità dell'intelligenza, la testimonianza nel mondo culturale, l'edificazione del prossimo nella docenza, predicazione, formazione.

Si può dire che mons. Ruggero Borboni nella diocesi bresciana è stato un bell'esempio di quell'umanesimo cristiano di cui la Chiesa tutta sente un grande bisogno.

Per questo se n'è andato circondato dall'affetto e dalla preghiera di tanti che sono accorsi alla veglia presieduta dal Vescovo Olmi e ai funerali celebrati dal Vescovo Monari. Ora riposa nel cimitero di Ome.

